La passione di Cristo

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Mel Gibson
Sceneggiatura: Benedict Fitzgerald, Mel Gibson
Fotografia: Caleb Deschanel
Scenografia: Francesco Frigeri
Arredatore: Carlo Gervasi
Costumi: Maurizio Millenotti
Musica: John Debney
Montaggio: John Wright
(USA, 2004)
Prodotto da: Mel Gibson, Bruce Davey, Stephen McEveety
Durata: 126'
Distribuzione: Eagle Pictures

PERSONAGGI E INTERPRETI

Gesù: Jim Caviezel
Maria: Maia Morgenstern
Maria Maddalena: Monica Bellucci
Caifa: Mattia Sbragia
Ponzio Pilato: Hristo Naumov Shopov
Claudia Procula: Claudia Gerini
Satana: Rosalinda Celentano
Giuda: Luca Lionello
Disma: Sergio Rubini

a cura di Marco Lubian
jblubio@virgilio.it

La luce della luna, quasi spettrale, filtra tra i rami… si ferma in una radura nella quale un uomo, inginocchiato a terra, sta pregando il Padre: *"Abbà, padre mio, allontana da me questo calice di dolore. Ma sia fatta la tua volontà, non la mia"*. Gesù è consapevole che in lui Dio ha posto una missione… sa che nelle ore successive tutti i suoi insegnamenti, tutto l'amore per l'umanità si scontreranno con la sua determinazione a realizzare il progetto del Padre. La sua sofferenza, psicologica prima di tutto, comincia proprio qui, nell'orto del Getsemani, ricostruito come il giardino dell'Eden e nel quale Satana, interpretato da un'androgina *Rosalinda Celentano*, è sempre pronto a tentare l'Uomo (non a caso prende le sembianze di un serpente, così com'era nell'albero del bene e del male) con le sue promesse, le sue false parole. A Gesù chiede *"Credi davvero che un uomo solo possa sostenere tutto il peso del peccato ?"*. Il Messia soffre in silenzio, trema, suda sangue… poi si alza e con un gesto deciso schiaccia il serpente: ora è pronto a sconfiggere il Male. Intanto il cielo si chiude e si rannuvola sopra di lui. Quasi a ricalcare questa situazione, tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di questo, anche per Mel Gibson il cielo si è oscurato… Dopo aver dedicato ben dodici anni della sua vita tra ricerca storica e meditazioni con studiosi della Bibbia e del Talmud (la *"Torah orale"*, l'altro grande libro sacro dell'Ebraismo), oltre ad una profonda ricerca interiore, prima ancora che uscisse una sola scena del film, la critica di tutto il mondo si è scatenata contro di lui, assassinando i suoi personaggi, pubblicando articoli al limite del diffamatorio ed in modo particolare criticandone la violenza e tacciandolo di antisemitismo. Quest'ultima accusa, che per mesi è stata dibattuta in centinaia di articoli giornalistici e trasmissioni televisive, è dovuta soprattutto alle scene che ritraggono i grandi sacerdoti ebraici come i fautori della morte di Gesù ma anche al movimento cattolico di cui Gibson fa parte, uno dei più conservatori d'America. Altri critici lo hanno invece accusato di aver compiuto un attento collage composto di passi dei Vangeli di Marco, Luca, Matteo e Giovanni selezionando solo le parti che più si addicevano al suo modo di vedere la Passione. Penso sia chiaro, naturalmente, che la pretesa di realizzare un film che ricalchi la storia di Cristo esattamente com'è stata è del tutto priva di senso, e questo indipendentemente dal fatto che il Papa, alla prima del film, abbia sentenziato *"è andata proprio così…"*. La Chiesa stessa ha riconosciuto quattro vangeli canonici considerando apocrifi (cioè, appunto, non riconosciuti come canonici) gli altri scritti riguardanti la vita di Gesù. La Bibbia (e nel nostro caso il Nuovo Testamento), lo sappiamo, racconta avvenimenti letti alla luce della fede come storia di salvezza. Ai suoi lettori lascia a sua volta la possibilità di interpretare quei fatti. Il rischio, inevitabilmente, è che non siano tanto i fatti ad essere fraintesi, quanto piuttosto la verità sottesa ai fatti: lo stesso rabbino Marvin Hier ha dichiarato di non avere nulla da obiettare al regista, bensì al messaggio che potrebbe filtrare dal film agli occhi dei meno "religiosamente preparati". Da parte sua, Gibson ha dichiarato più volte di essere assolutamente contrario all'antisemitismo e ci tiene a sottolineare che il film non vuole incolpare nessuno della morte di Cristo (*è un film che parla di speranza, non di colpa)*, cosa che traspare



soprattutto nel conflitto interiore di Pilato, indeciso tra la morte di un innocente ed una sommossa popolare che comporterebbe molte altre morti. Bellissima la frase con cui Gesù si rivolge a lui: *"Non avresti alcun potere su di me se non l'avessi ricevuto da Dio. Per questo chi mi ha messo nelle tue mani ha una colpa più grande"*. Anche qui in molti hanno obiettato che la figura di Pilato sembra alquanto improbabile… Eppure tutti e quattro i Vangeli parlano chiaramente di questo personaggio, descrivendolo non certo come un santo, ma sicuramente come una persona piena di dubbi. Che in realtà poi le cose siano andate diversamente, chi può dirlo? Lo stesso vale per i sacerdoti ebraici, quindi, o per i romani… Cercare nel film un'esattezza storica, è del tutto fuorviante. Quello che va ricercato nel film, piuttosto, è la verità. *"Quid Veritas ?"* chiede Pilato assieme a noi. Una verità, dice Gesù, che solo ad alcuni è dato di intendere. La verità è amore per il prossimo, persino nei confronti dei propri persecutori. Gesù sente la propria croce come un'imperativo morale che ci ricorda le parole di Gibson nell'interpretare *William Wallace* in Braveheart: *"Se ora mi arrendo, tutto quello che rappresento sarebbe già morto."* La mano che impugna il martello che inchioda Gesù alla croce è proprio quella del regista (di cui non si vede il volto): non è solo un vezzo stilistico, ma il simbolo che tutti (il regista per primo) siamo responsabili della sua morte. La quiete della folla o dei soldati non è meno colpevole dei grandi

sacerdoti… tutti si limitano ad osservare in silenzio. I primi spettatori della passione sono quindi proprio *dentro* al film: vengono spesso mostrate persone nell'atto di guardare, magari spuntando da un angolo o da dietro una colonna. Sono stati invece gli spettatori d'oggi a decretare il successo della pellicola: sponsorizzato proprio da quella critica che l' aveva così ferocemente attaccato, durante la settimana santa il film è uscito nelle sale di tutto il mondo, diventando un vero e proprio primatista del box office. Un caso particolare per un film che non era affatto nato con l'intenzione di diventare un campione d'incassi. Gibson era certamente consapevole del rumore che avrebbe suscitato il suo lavoro, ma ha voluto comunque credere fino in fondo al progetto, al punto da finanziarlo personalmente. A differenza delle precedenti esperienze cinematografiche, il regista ha infatti deciso di prendere una via più radicale e meno "politically correct". I film sulla vita e le opere di Cristo avevano già subito un'evoluzione nel corso degli anni: dalle prime opere patinate e costruite con l'intenzione di non infastidire nessuno come *"La più grande storia mai raccontata"* di Stevens o lo spettacolare *"Re dei Re"* di De Mille ai più discussi *"Re dei Re"* di Nicholas Ray o *"Il Vangelo Secondo Matteo"* di Pasolini realizzati in un'ottica storico-politica con Gesù simbolo del ribelle contrario alle istituzioni, fino a*"L'Ultima Tentazione di Cristo"* di Scorsese più attento ad un'analisi psicologica di Gesù e nel cui rapporto con Dio viene parafrasato il contrasto interiore insito in ogni uomo tra spirito e corpo, bene e male. Il film di Gibson non è altro che un'ulteriore, importante tappa in questa evoluzione tematica e stilistica. Innanzitutto il regista ha preferito portare su grande schermo solo le ultime 12 ore della vita di Gesù, perché proprio in quell'arco di tempo si concretizza il fulcro dell'intera religione cristiana: è *"The Passion Of The Christ"* appunto, la cui traduzione esatta è però *"La Passione Del Cristo"* e non *"La Passione di Cristo"*. Il titolo originale non indica, infatti, una persona: il Cristo è l'"unto del Signore", è la missione, il progetto di Dio. Gesù non è altri che il Cristo per eccellenza poiché attraverso di lui la missione viene portata a compimento: per amore e per rendere immortale la Verità insegnata il Maestro sacrifica la vita per i suoi discepoli e, quindi, per tutta l'umanità. Infiammato dalla sua fervente fede cattolica, per esaltare questo gesto così straordinario, il regista non ha esitato a rendere la sofferenza ed il dolore nel modo più accurato e realistico possibile. In molti, per questo, lo hanno criticato di iperviolenza e di sadismo; in effetti la componente fisica, l'umiliazione e la mortificazione di carne e sangue, sono presenti in molti dei suoi film sia da regista che da attore, dai pestaggi di *Mad Max* al volto deturpato di *l'Uomo Senza Volto*, dalle torture e cicatrici dei protagonisti di *Arma Letale* o di *Payback* all'interminabile sequenza di tortura di *Braveheart*. Tuttavia, anche se un certo gusto mistico della tortura non sembra mancargli, nel caso della *Passione* la motivazione è alquanto diversa: già Francesco Cacucci anni fa scrisse una *Teologia dell'Immagine*, in cui lamentava il fatto che tanti film su Cristo offrissero *"una versione innocua ed incapace di arrecar noia ad alcuno, diretta a schiodare Cristo dalla croce ed a renderlo igienico e piacevole"*. Gibson si scontra proprio con questa idea di un Cristo che arriva alla croce praticamente "intatto" e decide di "*mostrarne l'aspetto insostenibile (allo sguardo) e perciò incomprensibile (alla ragione) dell'annullamento di sé per il bene del mondo"* (Paolo Cerchi Usai) attraverso i continui pestaggi, i dettagli della crocifissione, ma soprattutto la lunghissima scena della flagellazione che quando arriva all'uso del gatto a nove code (il temuto *"flagellum"*), riesce quasi a far sentire il dolore sulla nostra schiena. Come disse già Scorsese per il suo film, *"se non avessimo mostrato il sangue avrebbe significato sminuire la portata del suo sacrificio ed il senso della sua morte"*. L'intensa colonna sonora ed il continuo ralenti, poi, non sono ridondanti come è stato detto da molti critici, bensì il mezzo con cui il regista riesce ad acuire la sofferenza interiore, il senso di dolore, la pesantezza della croce… La grandiosità del film si carica inoltre di interpreti eccezionali, la maggior parte non legata ad Hollywood. Su tutti spicca sicuramente il Gesù di *Jim Caviezel* (tra l'altro 33enne all'epoca del film), già ottimo interprete di *"La Sottile Linea Rossa"*. L'attore, che riesce a destreggiarsi lodevolmente tra il latino e l'aramaico (una scelta del regista atta ad aumentare il realismo dei dialoghi), convince però più nelle scene della "passione" che nei frequenti flashback. Avremmo sicuramente fatto a meno di qualche frustata in cambio di qualche parola in più sull'insegnamento del Maestro… Anche le figure femminili sono delineate intensamente dalle loro interpreti: oltre al Satana di *Rosalinda Celentano* anche Claudia (moglie di Pilato) interpretata da *Claudia Gerini* ma soprattutto *Maia Morgenstern* che riesce a dare a Maria una notevole profondità psicologica nella sofferenza che traspare dal suo volto nelle scene della flagellazione e della crocifissione; straordinario il momento in cui, mentre Gesù viene inchiodato alla croce, Maria sfoga la rabbia stringendo la terra del Golgota. Proprio qui, sulla sommità del monte, viene issata la croce, simbolo che unisce l'orizzontalità delle relazioni umane alla verticalità del rapporto con Dio. E quando Gesù si affida nelle mani del Padre, la prospettiva della croce si inverte: è dall'alto che vediamo partire la prima goccia (lacrima) di pioggia. E poi il cielo si scioglie in un pianto ininterrotto. Come per l'inizio, anche alla fine la luce fa da protagonista, ma non è più una luce fredda e spettrale, bensì calda e carica di vita: attraversando la pietra sepolcrale ci mostra, quasi fuggevolmente, che Gesù è ancora tra noi, in una scena dall'assoluta semplicità ma di estrema efficacia. La morte è stata spezzata. Il male è stato sconfitto. Eppure non posso fare a meno di chiedermi: se Gesù fosse oggi tra noi, cosa penserebbe di quest'ultima affermazione ?

Il film della prossima settimana

Ladykillers

Di Ethan & Joel Cohen

Durata 104'

Dopo noir, commedia sofisticata, thriller, epica on the road, i fratelli Coen si danno al remake d'autore. ***The Ladykillers*** *è infatti una commedia di grande successo del '55: "dall'originale - spiega Ethan Coen - abbiamo estrapolato la spina dorsale ed eliminato tutto il resto. Le caratteristiche dei personaggi e l'ambientazione sono diverse: abbiamo scelto di ambientare il film al Sud, e immaginato che la vecchietta fosse una signora devota della chiesa battista". Nel film, Hanks - per l'occasione tornato dopo anni alla commedia, genere che lo ha lanciato all'inizio della carriera - interpreta il professor Goldthwait Higginson Dorr, ruolo che fu di Alec Guinness. Trattasi di un ciarlatano che mette insieme un gruppo di presunti "esperti" per compiere il colpo del secolo. Una storia così non poteva non destare l'interesse e, forse, il disappunto perché qualcuno l'aveva già scritta, dei fratelli Coen: una commedia raffinata che mescola giallo, crime story e umorismo nero, roba da andarci a nozze. Continua inoltre il loro vezzo creativo di giocare con le icone di Hollywood rimettendole in scena in panni decisamente inconsueti*